

Cari membri dell'Associazione,

abbiamo superato un anno difficile e l'Europa deve, più che mai, presentarsi "unita nella diversità" per poter garantire un futuro di stabilità e prosperità.

Alla luce del successo del seminario annuale in dicembre, il presente numero è dedicato al tema Migrazione e asilo. L'UE sta affrontando la maggior crisi migratoria della sua storia. L'Europa deve proseguire il suo lavoro unita e mostrarsi all'altezza della sua posizione di maggior attore umanitario globale, che accoglie il più gran numero di domande di asilo. Tra l'altro, il presente numero comprende anche una sintesi delle conclusioni del seminario di Véronique de Keyser. Ringrazio inoltre sentitamente Laura Thompson, DG aggiunto dell'Organizzazione internazionale per la migrazione, per l'apprezzata partecipazione al seminario e la brillante presentazione svolta alla Cena annuale. I nostri deputati hanno reagito molto positivamente e la sua presenza ha costituito certamente la chiave del successo degli eventi da noi organizzati.

Con soddisfazione desidero inoltre attirare l'attenzione sul successo crescente del programma "EP to Campus", per cui l'AED ha condotto in totale 25 missioni internazionali nell'anno 2015. Sono oltremodo lieto di osservare il successo del programma nella creazione di legami significativi tra le istituzioni dell'UE e gli studenti, e mi avvalgo dell'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento a tutti gli ex deputati che hanno chiesto di partecipare alle missioni e hanno svolto le loro lezioni con tanto entusiasmo e visione critica. E' stato il Vostro sostegno attivo che ha determinato lo splendido successo di queste attività. Il coinvolgimento nel programma degli ex deputati è molto apprezzato dalle università partecipanti e gli esiti positivi delle nostre missioni hanno creato rapporti duraturi con queste università, che desiderano continuare negli anni venturi a collaborare con l'AED. A causa del gran numero di relazioni trasmesse dai partecipanti, potremo pubblicare nel numero di giugno soltanto un certo numero di contribuzioni. Tuttavia, tutte le relazioni saranno disponibili sul sito web dell'AED alla sezione dedicata al programma "EP to Campus".

Per quanto riguarda gli eventi futuri, l'EPRS sarà lieto di tenere, per i membri dell'Associazione degli ex deputati, un seminario informativo sul tema "Il futuro di Schengen" cui parteciperanno esperti EPRS, che si terrà alle 15.30 di martedì 26 aprile nei locali della biblioteca del PE. Seguirà una commemorazione co-organizzata dall'AED e dal PE in onore degli ex colleghi scomparsi nell'ultimo anno. Il discorso di chiusura sarà tenuto da Pat Cox, ex presidente del Parlamento europeo e dell'Associazione degli ex deputati. A

seguire, come da tradizione, il cocktail e la cena con dibattito nel ristorante dei deputati. L'assemblea generale annuale, che si terrà mercoledì 27 aprile, comprende l'elezione di cinque membri del nostro consiglio di amministrazione. Le votazioni su questi punti inizieranno alle 9.45 e avranno termine alle 12.30.

Gli esiti dell'inchiesta tra gli ex deputati hanno indicato una visita di studio in Serbia come destinazione per il 2016, da effettuarsi probabilmente a fine settembre/ inizio ottobre. A tempo debito la Segreteria invierà informazioni ulteriori e il formulario di registrazione.

Per concludere, desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a questa edizione con vedute e opinioni.

Mi rallegro alla prospettiva di incontrarvi numerosi a Bruxelles il 26-27 aprile.

Distinti saluti,

Enrique Barón Crespo

Presidente della AED

VERSO UN GOVERNO PARLAMENTARE DELL'UNIONE EUROPEA

Come terzo presidente della fondazione Jean Monnet per l'Europa (dopo i compianti Henri RIEBEN e Bronislaw GEREMEK) sono ormai convinto dell'utilità di un esame del processo *di investitura della Commissione europea* onde chiarire la natura del sistema istituzionale dell'Unione, che nonostante varie evoluzioni è rimasto sostanzialmente quello istituito dai padri fondatori.

Per un professionista del diritto costituzionale partecipare da vicino e riuscire quindi ad influenzare l'evoluzione dei processi di nomina e controllo della Commissione europea è un'esperienza appassionante. Ed è proprio quest'evoluzione che cerco di far conoscere meglio ai miei connazionali in questo breve opuscolo.

L'investitura – termine di diritto parlamentare che non esiste in tutte le lingue dell'Unione – è *la manifestazione esplicita della fiducia del Parlamento*, spesso posta come condizione preliminare all'entrata in funzione dell'esecutivo o del suo Presidente, stante la sua portata politica e il suo ruolo eminente nel conoscere la filosofia che ispira uno schema

costituzionale. Per ben individuarla è stato necessario un breve studio comparato sull'investitura nel diritto costituzionale dell'Unione, in quanto i trattati non operano nel vuoto, ma sono stati elaborati da esperti formati nella conoscenza degli strumenti e dei dispositivi utilizzati nelle costituzioni nazionali con cui hanno maggiore familiarità.

Tale esame ci permette di distinguere i sistemi costituzionali in cui l'esecutivo, a partire dalla sua nomina da parte del capo dello Stato, gode di una *fiducia parlamentare presunta*, senza che sia prevista un'investitura formale, da quelli che richiedono una *fiducia confermata o esplicita* del Parlamento attraverso *un voto di investitura*, il che può verificarsi come condizione preliminare all'entrata in funzione o subito dopo quest'ultima.

Una rapida panoramica dell'architettura istituzionale dell'*Unione* europea consente di concludere che quest'ultima *rispetta pienamente la separazione dei poteri* enunciata da Montesquieu e che la *Commissione governa* certamente tale federazione anche se non la governa da sola. *Il suo processo di nomina è passato*, infatti, da un'evoluzione che parte *dalla fiducia parlamentare presunta* o implicita arrivando per tappe successive *a un sistema di fiducia parlamentare confermata* da una *doppia investitura* accompagnata inoltre dalle "interviste" ai commissari.

Si tratta insomma di un'evoluzione in tutto simile a quella osservata nei diritti costituzionali nazionali, che è sfociata in un modello di sistema parlamentare razionalizzato che sposa – attraverso il Consiglio europeo – la **legittimità nazionale** dell'Unione e – attraverso il Parlamento europeo – la **legittimità popolare** o dei cittadini.

Un sistema parlamentare che occorre mantenere e consolidare, perché, malgrado le tendenze alla crescente differenziazione all'interno dell'Unione, *non bisogna tornare indietro* rispetto al grande acquis della storia istituzionale europea rappresentato *dall'unificazione delle istituzioni*.

José María Gil Robles.

Verso i 60 anni dell'Unione (1957-2017)

Esattamente tra un anno, il 25 marzo del 2017, l'Unione europea compirà 60 anni. Se li compirà: potrà dire qualcuno. Perché, in certi giorni, i dubbi sul suo futuro sembrano superare le speranze.

Il delirio del “delenda Europa” appare talora persino più forte dei principi e dei processi che in questi decenni hanno retto e ancora reggono la nostra realtà quotidiana. Una realtà costitutiva del nostro modo di essere anche come stati nazionali.

Sono abortiti, in questi anni, i tentativi di far nascere una formale Costituzione europea. Ma forse è stato un bene. Perché la forza dei cambiamenti insita nel mondo della “globalizzazione” è inconciliabile con la rigidità di barriere giuridiche imposte una volta per sempre. Se non c'è stata, però, una autonoma, formale Costituzione europea, le leggi europee si sono “costituzionalizzate”: intrecciandosi con le nostre Costituzioni. Tanto che si può dire che se non c'è una formale Costituzione europea, non ci sono neppure più, nella loro formulazione originaria, le nostre Costituzioni nazionali. La loro commistione con le leggi dell'Unione, i mutamenti anche formali da queste indotti, le hanno profondamente cambiate tanto da poter parlare di esse piuttosto come “euro-Costituzioni nazionali”.

Questa “unione di Costituzioni” riguarda anche quei dieci Paesi (su 28) che sono fuori dall'area dell'euro, la moneta comune che è certo il vincolo più forte che lega gli altri Stati membri. Le richieste della Gran Bretagna per un riconoscimento della esistenza nell'Unione europea di due aree monetarie differenziate, non sembrano – almeno finora – contestare i principi di fondo che caratterizzano il diritto europeo.

C'è oggi però la necessità che questo complessificato ordine costituzionale europeo faccia un balzo in avanti. Tre grandi crisi scuotono infatti l'Unione: la crisi umanitaria dell'immigrazione di massa; la crisi di sicurezza di fronte alla minaccia del terrorismo; la irresoluta crisi finanziaria. Sono sfide gravi per qualsiasi ordinamento. Lo sono in maniera acuta per un ordinamento *in progress* come quello europeo.

Ma come intuì Jean Monnet “Les hommes n'acceptent le changement que dans la nécessité et ils ne voient la nécessité que dans la crise”. Dai pericoli sono perciò derivati smarrimento ed

euro-ostilità ma anche una accresciuta resilienza dell'Unione, nonostante la pesantezza delle difficoltà.

Per ognuna di quelle crisi, vi è stata infatti una reazione morale e politica più profonda delle misure amministrative adottate. Sull'immigrazione, l'Unione ha dato prove di senso etico e nello stesso tempo di poter ritrovare a livello sovranazionale la "statualità" dei suoi confini esterni. Il terrorismo che ha insanguinato Parigi ha fatto capire quanto sia radicato il senso dell'Unione anche nelle grandi masse sportive che si sono identificate ovunque con la "Marsigliese" e il tricolore francese. La perdurante crisi finanziaria sta facendo assumere alla zona euro la fisionomia di "unione dell'Unione": premessa di una "cooperazione rafforzata" e di una conseguente capacità fiscale.

Insomma: oggi ci chiamiamo "Unione" – ed è giusto che sia così - perché le parole simbolo della nostra ragione sociale sono proprio "per una unione sempre più stretta" dei nostri popoli e sono le uniche parole che si sono perpetuate in tutti i Trattati che hanno proseguito l'originario firmato in quel marzo 1957, a Roma. Non dobbiamo però, mai dimenticare di essere anche una "comunità" nell'intenso, evocativo valore di questa parola.

Andrea Manzella

Unione politica: un obiettivo ancora possibile?

In questi mesi da più parti si è parlato della crisi dell'Europa rispetto ai drammatici temi sia del terrorismo che dell'economia e della capacità di effettiva convivenza e sintonia politica tra i paesi dell'Unione e il resto del mondo.

La crisi dell'Europa è cominciata da quando, passando da 11 paesi a 15 e poi ai 28 attuali, ci si è sempre comunque rifiutati, nella realtà, di dare vita a quell'Unione politica che avrebbe dovuto essere la base indispensabile per raggiungere un'Unione economica.. L'Unione politica a 11 o eventualmente a 15 era fattibile, l'Unione Politica se fosse stata raggiunta con la Convenzione Europea, organismo del quale ho avuto l'onore e l'onere di far parte, sarebbe stata possibile. Oggi con 28 pesi così diversi per le esigenze economiche interne, per le differenze storico culturali, per le paure, comprensibili, rispetto ai problemi di una società mondializzata senza gli strumenti per guidare la mondializzazione, diventa un'impresa titanica, Non vi è oggi nessun leader politico in grado di affrontare questo problema con la necessaria autorevolezza e con l'altrettanto rispetto per le esigenze altrui.

Se ai problemi succintamente esposti aggiungiamo che alla mondializzazione si è unito l'utilizzo di internet senza regole, di sistemi informatici che oltre a dare beneficio soggettivo ed obiettivo danno anche uno spazio incontrollato al terrorismo, alla criminalità, alle truffe economiche, alla diffusione di notizie false, rimane ancora più evidente che per superare le enormi difficoltà occorre un gioco di squadra, una grande conoscenza dei problemi e della storia dei nostri popoli.

Mark Ferro, storico francese, nato a Parigi nel 1924, nel suo libro "L'aveuglement" evidenzia uno dei problemi fondamentali che affliggono la politica degli ultimi decenni e cioè "cieco davanti alla storia, l'uomo non capisce cosa sta per succedere".

Come ho avuto modo di scrivere in alcuni articoli pubblicati dal magazine "il patto sociale - informazione Europa" (www.ilpattosociale.it) condivido l'idea con Mark Ferro che la mancanza di conoscenza storica, di analisi degli eventi che nei secoli e negli anni si sono succeduti e ripetuti, è uno dei maggiori ostacoli per immaginare il futuro.

Se non si conoscono le storie dei vari popoli, le tragedie che si sono susseguite nei secoli, se non si ha rispetto della dignità degli altri, se non si è capaci di far prevalere l'economia reale sulla finanza supportata da poteri che hanno interesse solo al loro interesse momentaneo, se non c'è empatia verso gli altri e nello stesso tempo la necessaria fermezza per difendere i propri valori e la propria storia, diventa impossibile immaginare una società nella quale si possa creare una convivenza non basata sulla violenza ma sulle regole..

Per riprendere ad avere speranza bisogna avere il coraggio di ammettere le proprie cecità ed ignoranze. Oggi il terrorismo, l'immigrazione, la povertà sono alcuni dei tanti problemi scappatici di mano. Abbiamo una gioventù che non ha speranze per il futuro, abbiamo un eccessivo welfare che dobbiamo ridurre, abbiamo creato false aspettative in popoli lontani, abbiamo creduto che il nostro modello di vita, senza ideali e valori, senza sacrifici e attenzione agli altri, fosse il modello migliore. Oggi è il momento di ricominciare da capo. ma dobbiamo aver chiari gli obiettivi che s'intendono perseguire: l'Unione politica è ancora un obiettivo per tutti i 28 paesi? Se sì, come perseguirlo? Se no, chi rinuncia lo dica ora.

Cristiana Muscardini

Anche in Europa: « Da soli si va più veloce, insieme si va più lontano »

(proverbio africano)

In quest'anno 2016, che segue un terribile 2015, in un mondo di crisi che coinvolgono praticamente tutti gli ambiti (sociale, ambientale ed economico), in un momento in cui nuovi integralismi e nuove violenze fanno vacillare i nostri valori democratici ed umani, scatenando molteplici focolai di guerra ed attentati, l'Unione europea, che ci ha offerto settant'anni di pace, di crescita economica e di benessere, anche se relativi, l'Europa, dicevo, deve anch'essa interrogarsi sul suo senso, sui suoi valori fondamentali e sul suo modo di governarsi e riorientarsi per far fronte alle sfide del ventunesimo secolo.

Se nel corso della sua Storia, sin dall'epoca dei Padri Fondatori degli anni Cinquanta, il processo di unificazione dell'Europa ha conosciuto una forte accelerazione grazie all'"agile bacchetta" di alcuni dei suoi leader, uomini, donne o paesi membri, i quali spesso lo hanno velocizzato nella solitudine delle loro ispirazioni, oggi si sono raggiunti i limiti del "navigare a vista", anche se fatto con talento, che permette di adattare le politiche economiche, aggiustare gli orientamenti monetari, far fronte al flusso di migranti, affrontare le sfide relative alla sicurezza, nonché avere un peso, a livello diplomatico e militare, sullo scacchiere internazionale nel rispetto dei nostri valori e della nostra storia.

Oggi, se vogliamo andare più lontano e farlo più a lungo, è "insieme" che lo dobbiamo fare in modo da cambiare profondamente il nostro attuale modello europeo e ritrovare il cammino civico, sociale, societario e di libertà tracciato negli anni Cinquanta del ventesimo secolo in seguito ai drammi degli anni 1930-45, anche a costo di lasciare al margine alcuni(e) "solitari/e" che considerano l'Europa niente più che uno strumento utile ai loro fini.

Quindi, "per andare più lontano e farlo più a lungo", in Europa come altrove, dobbiamo congiungerci favorendo ciò che unisce su tutto ciò che invece divide (non c'è altra via possibile).

Vorrei dunque terminare queste modeste riflessioni sotto forma di augurio per il 2016, rievocando un grande europeo francese, che ha saputo più volte dare forti impulsi alla nostra Europa: François Mitterrand, venuto a mancare 20 anni fa nel 1996, nato 100 anni fa nel 1916, ed eletto presidente della Repubblica francese nel 1981, 35 anni fa.

Oggi rievocherò di lui un'immagine tra molte altre di cui sono colmi i miei ricordi personali, quella del suo ultimo discorso di fronte al Parlamento europeo nel gennaio del 1995, in occasione dell'apertura di una delle presidenze francesi del Consiglio europeo in cui, nonostante fosse gravemente malato, per più di un'ora arringò i presenti scatenando il nostro entusiasmo ed emozionando la nostra Assemblea con quel grido che ancora risuona nelle teste di quei testimoni che, come me, hanno vissuto quell'epoca: « Il nazionalismo è la guerra! »

Coloro che, come me, quel giorno lo udirono, mai lo dimenticheranno... Possano i più giovani, che oggi lo hanno scordato, ritrovarne il senso. Possa quel grido ispirarci ed aiutarci, nel 2016, a prendere le giuste decisioni.

Gérard Caudron

Solidarietà

Il novembre 2015 verrà ricordato, a Malta, per il vertice del Consiglio europeo e per l'incontro dei capi di governo del Commonwealth (CHOGM) organizzati sulla nostra isola.

Sia il vertice di La Valletta che il CHOGM si sono incentrati sulla questione urgente della migrazione. Per troppo tempo Malta e altri Stati dell'Europa meridionale sono rimasti soli nel fronteggiare questa crisi umanitaria caratterizzata da ondate di migranti in fuga dai disordini economici, sociali e politici dell'Africa e del Medio Oriente. Finalmente, il vertice di La Valletta ha dimostrato che per l'Unione europea si tratta di un problema regionale che richiede una soluzione regionale.

In qualità di presidente di Nisa Laburisti, sezione femminile del partito laburista maltese, ho avuto il privilegio di partecipare ad uno dei seminari che hanno avuto luogo durante il primo Forum delle donne del Commonwealth ad essere organizzato in seno a un CHOGM. Il mio intervento riguardava soprattutto il tema della violenza domestica e, in particolar modo, la violenza nei confronti delle donne. Ogni giorno in Europa, circa sette donne muoiono a causa della violenza domestica. In Europa, una donna su tre nel corso della propria vita è vittima di qualche forma di violenza. Si tratta di statistiche preoccupanti. Ho rivolto un appello affinché i delegati che hanno partecipato al Forum delle donne del Commonwealth celebrassero la ricorrenza del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, mandando un messaggio chiaro ai capi di governo del Commonwealth, chiedendo loro l'impegno di intraprendere azioni concrete per sradicare,

dalle proprie società, la violenza contro le donne. È chiaro, a mio avviso, che non si tratta di un obiettivo raggiungibile agevolmente ma credo fermamente che il successo sia ottenibile solo tenendo vivo il dibattito.

L'agenda politica consiste di lavori in corso continui. Richiede flessibilità e un'attenzione costante alle realtà, in perenne evoluzione, che influenzano la società. Tutti i membri della società ma, forse, soprattutto quanti di noi rivestono un ruolo politico contribuiscono alla modellamento e al continuo rimodellamento delle nostre società e, di conseguenza, dell'agenda politica. Ciò vale sia per le persone e le organizzazioni che per i singoli Stati.

Il caso ha voluto che il vertice CHOGM si tenesse proprio qualche giorno dopo i violenti attacchi di Parigi. A Malta è stato opportuno che la comunità internazionale, alla presenza del Presidente francese Hollande, abbia preso posizione contro i terroristi, abbia rifiutato di inchinarsi al terrore e abbia continuato con il vertice così come programmato. Anche a tale riguardo, continuiamo a cooperare al fine di plasmare l'agenda politica in base ai valori che ci sono cari.

Guardo con speranza al 2016. Come sempre, sarà un anno con diversi cambiamenti, opportunità nonché difficoltà. Sarà anche un anno durante il quale tutti noi avremo voce in capitolo nel dare forma al nostro futuro. Come affermato da Robert Schuman nella sua Dichiarazione del 1950, "l'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". È con questo senso di solidarietà fra noi che tutti - sia gli Stati, sia le persone - dobbiamo perseverare negli sforzi in questo 2016 e negli anni a venire. Solo così - sposando la solidarietà - le sfide a livello europeo e globale possono essere fronteggiate e, infine, vinte.

Claudette Baldacchino

MAASTRICHT: DAL COMLOTTO AL TRATTATO

Nostalgia, sciovinismo e vendetta sono tre aspetti legati inestricabilmente nel racconto che vede la città di Maastricht ospitare i vertici europei durante le presidenze olandesi del Consiglio nel 1981 e nel 1991.

Nei Paesi Bassi, i vertici europei si tenevano esclusivamente nella città sede del governo, L'Aia.

All'inizio del 1980, nel corso di una riunione "fortuita" tra politici, diplomatici e funzionari ben disposti nei confronti del Limburgo (tra cui il Primo ministro van Agt), fu deciso in men che non si dica che il vertice del 1981 si sarebbe tenuto nella capitale di tale provincia.

L'unica persona che rimaneva ancora da convincere era il ministro degli Affari esteri, Chris van der Klaauw. Un compito che fu affidato a me, che ero il suo portavoce. Bastarono pochi minuti per persuaderlo: ancora oggi sospetto che il Primo ministro avesse già attirato la sua attenzione sulle possibili conseguenze di un rifiuto.

L'organizzazione del vertice si rivelò essere una sfida senza precedenti. La città contava appena 400 camere di albergo idonee, mentre gli ospiti da sistemare erano 3 500! I partecipanti al vertice furono ripartiti nell'intero Limburgo meridionale. Abituati alle grandi città, sembrava che non si rendessero nemmeno conto di essere alloggiati fuori Maastricht.

Io ho avuto l'occasione di accompagnare la delegazione e i giornalisti britannici a Valkenburg. Durante il viaggio in autobus, i passeggeri si complimentavano entusiasti per i meravigliosi parchi che si susseguivano tra i vari sobborghi.

Il giornale "The Observer" scrisse che al vertice olandese era stato discusso un ordine del giorno poco significativo, ma che "il fascino del paesaggio della città aveva reso indimenticabile la scoperta di Maastricht".

Davvero indimenticabile fu la sciagura che si abbatté sulla Maastricht gastronomica. Al termine del vertice il consiglio comunale, pieno di gratitudine, aveva organizzato un buffet freddo per i giornalisti, a seguito del quale ci furono 750 casi di salmonella! Secondo un giornale locale, i "cospiratori" che avevano voluto organizzare il vertice nel Limburgo erano finiti a loro volta per essere vittima delle manovre di una congrega della provincia olandese. Il primo ministro van Agt dichiarò che Maastricht, un giorno, si sarebbe presa la sua rivincita.

Erano freddi giorni invernali, quelli di inizio dicembre 1991. Le condizioni meteorologiche erano sfavorevoli, proprio come le prospettive di giungere a un trattato di Maastricht. All'ultimo minuto, il Consiglio decise tuttavia che valeva più o meno la pena discutere la proposta neerlandese di trattato. Gli abitanti di Maastricht festeggiavano con orgoglio il secondo vertice nella loro città, ma rimasero scioccati dalle azioni di protesta degli agricoltori olandesi e belgi e dei gruppi ambientalisti francesi e tedeschi, che ricoprivano di slogan le facciate di edifici storici. Allo stadio di calcio 10 000 croati chiedevano il riconoscimento dell'indipendenza della Croazia. La famosa piazza Vrijthof fu teatro di scontri tra la polizia e manifestanti non ben identificati. Sull'altra sponda della Mosa l'edificio del consiglio provinciale, in cui si stava svolgendo la riunione del Consiglio, era sotto la

stretta sorveglianza di imbarcazioni da pattugliamento che si muovevano velocemente e rumorosamente. Nei caffè di Maastricht si sentiva dire, con un penoso senso dell'umorismo, che era giunta l'ora di un altro buffet freddo.

E così, mentre in una parte della città si chiedeva la dissoluzione della Comunità, dall'altra vedeva la luce una nuova cooperazione. Dopo una lunga notte di negoziati, i dodici capi di governo raggiunsero un accordo. Il trattato di Maastricht era salvo. L'Unione era nata e l'euro era stato creato, almeno virtualmente. Ma, per il momento, non per i danesi e i britannici. Questi ultimi avevano già iniziato a minacciare un "Brexit" avvalendosi delle clausole di non partecipazione ("opt-out") in materia di diritti sociali. Per anni il trattato ha costituito la base di profondi, accesi e intensi dibattiti sull'opportunità di sacrificare i confini commerciali, le valute e i monopoli nazionali in nome della costruzione europea.

In un modo o nell'altro, Maastricht si era fatta conoscere. Non c'è stato giorno a Bruxelles o a Strasburgo in cui non abbia sentito pronunciare almeno una volta il nome della mia città natale che, nel frattempo, vanta 6 500 posti letto, due centri congressi e una quindicina di istituzioni europee. Secondo i visitatori, la città è diventata un modello in scala dell'Europa.

Jan Willem Bertens

Rispetto

- Nostalgia di umanità
- Una promessa per la pace

liberamente ispirato all'opera di Renan Demirkan (1955* Ankara; editore: Herder, 2011)

Un premio riceve un volto. No, non uno qualunque! Il volto di una persona coraggiosa! Di una persona che si impegna per gli altri, se non per tutti noi. Una persona che mette noi, non se stessa, al centro delle sue azioni, affinché possiamo vivere liberamente in un mondo giusto, affinché possiamo pensare e decidere liberamente; affinché nell'arco della nostra vita possiamo agire in piena libertà e che i nostri diritti di cittadini non siano mai violati!

Avete già indovinato di quale premio sto parlando? Sì, naturalmente, è il premio Sacharov per la libertà di pensiero (chiamato anche premio per i diritti umani dell'UE), che dal 1988 il Parlamento europeo conferisce ogni anno a Strasburgo!

Andrej Dmitrievič Sacharov (1921 – 1989, Mosca) non è stato solo vincitore del premio Nobel per la pace (1975). È stato anche un fisico, il "padre della bomba a idrogeno sovietica"! Successivamente anche dissidente, esiliato a Gor'kij, attivista per i diritti umani, direttore dell'"Accademia sovietica delle scienze" e politico. Ambiva a una società aperta e fondata sullo Stato di diritto che sostenesse anche i dissidenti. E non li annientasse.

Nel 1989 Sacharov è diventato presidente fondatore dell'associazione russa "Memorial", che conduce ricerche sulla storia dei gulag. Ricordo che la nostra visita studio a Mosca nel 2011 ci portò anche a Perm, al campo di lavoro (Perm-36)...

All'integrità fisica si unisce la libertà di pensiero. "I pensieri sono liberi"! Si tratta di una canzone popolare della Slesia del 1842, adattata da Hoffmann von Fallersleben, anche autore dell'inno nazionale tedesco. Questo approccio forse antroposofico ci porta fino a Cicerone (106 – 43 a.C.). L'umanità non è sempre stata e continua a essere alla ricerca di risposte che consentano a noi uomini di vivere in pace?

Perché abbiamo bisogno di persone come Malala (1997*, Swat-Tal, Pakistan), attivista per i diritti dei bambini? Malala è stata insignita del premio Sacharov del Parlamento europeo nel 2013 e del premio Nobel per la pace nel 2014; combatte instancabilmente per il diritto all'istruzione, in particolare delle ragazze.

Perché abbiamo bisogno di un combattente altruista come Raif Baldawi (1984*, Arabia Saudita)? È un blogger e attivista di Internet in Arabia Saudita; nel 2008 ha creato il forum online "Free Saudi Liberals" e ora è prigioniero politico, condannato a dieci anni di reclusione e a 1 000 (!) frustate; nel 2015 è stato frustato pubblicamente per la prima volta...

La cerimonia ufficiale di premiazione ha avuto luogo in assenza di Ralf Baldawi nell'Aula del Parlamento europeo. Sua moglie, che attualmente vive in Canada con i loro figli, ha ritirato il premio in suo nome. Il posto riservato per Baldawi era occupato da una sua foto...

Tutti sanno che questo premio speciale e di grande risonanza pubblica non basta per migliorare la situazione dei premiati. Non è sufficiente neanche l'indignazione di alcuni, ma anche in questa lotta per i diritti dell'uomo è richiesta la solidarietà di tutti gli europei.

Oggi esiste la Rete dei vincitori del premio Sacharov, istituita da Hans-Gert Pöttering durante il suo mandato di presidente del Parlamento europeo. Questo perché anche i diretti interessati vogliono continuare a dare il loro contributo a questa grande causa.

Le persone qui citate non hanno inneggiato al conflitto, all'umiliazione, allo scherno, allo scontro armato o ad azioni disumane. Il loro è un appello d'amore per un'esistenza dignitosa, che esorta tutti noi ad assumerci le nostre responsabilità. Neanche il bene viene da sé.

Dovremmo imparare dalla nostra storia e affrontare le paure ancestrali con uno spirito vivo e con grande impegno personale contro la violenza, l'ingiustizia, la disuguaglianza e l'intolleranza, proprio come i nomi illustri che abbiamo ricordato.

Rispetto, attenzione, amore: non sono un miracolo o un sogno, ma sono garanti della pace e della comprensione e sono dunque qualcosa di concreto e tangibile.

Prendiamo a modello i vincitori del premio!

Brigitte Langenhagen

In virtù della cosiddetta nuova politica "restrittiva" della Svezia nei confronti dei rifugiati, l'UE potrebbe accogliere quattro milioni di rifugiati all'anno

In molti si sono stupiti che, alla fine del 2015, il partito ambientalista svedese abbia contribuito all'inversione di marcia del paese in materia di politica dei rifugiati. Dopo essere stato il paese dell'UE più aperto ai rifugiati, la Svezia ha ora introdotto controlli alle frontiere. Com'è possibile che i sei ministri dei verdi rimangano in un governo che adotta simili misure?

Una spiegazione è che l'esperienza ha dimostrato che è rischioso per un partito verde abbandonare un'alleanza governativa nel bel mezzo di una legislatura. E i verdi francesi non sono i soli ad averlo sperimentato sulla propria pelle. I verdi di Belgio, Danimarca, Irlanda, Repubblica ceca e di diversi altri paesi hanno subito notevoli perdite alle urne dopo un abbandono prematuro dei rispettivi governi, anche se lo hanno fatto per ragioni di principio che dovrebbero soddisfare i loro elettori. (Ho dedicato un intero capitolo a questo fenomeno nel mio nuovo libro in lingua inglese, dal titolo *Green parties, Green future*, pubblicato da Plutopress nel 2015.)

Come se la caveranno i verdi svedesi? I sondaggi d'opinione condotti all'inizio di gennaio 2016 indicano che il partito ambientalista sembrerebbe aver registrato una perdita del

sostegno elettorale solo marginale, dal 6,9 % al momento delle elezioni al 5-6 %. Al contempo, altri sondaggi dimostrano che la maggioranza dell'elettorato verde si oppone alla politica restrittiva nei confronti dei rifugiati. Una possibile spiegazione di tale divario è che, di fatto, l'elettorato dei verdi, pur non accettando tale politica, la considera un compromesso. Ed è evidente che si tratta di un compromesso nella misura in cui i portavoce dei verdi non hanno affatto finto di approvare le misure adottate dal loro governo, ma hanno dichiarato apertamente la loro opposizione. E ciò è venuto pienamente alla luce quando la portavoce Åsa Romson, al momento di presentare la nuova politica insieme al Primo Ministro Löfven, ha avuto la crisi di pianto più pubblicizzata della storia svedese.

Allo stesso tempo, è possibile che gli elettori verdi, che in realtà sono favorevoli a una politica per i rifugiati umanitaria, accettino comunque la nuova politica perché capiscono che la Svezia (in parte insieme alla Germania) non può assumersi, da sola, la responsabilità umanitaria di tutta l'UE.

Un sondaggio comparso nel numero di gennaio di *Le Monde Diplomatique* (in un articolo intitolato "Haro sur Schengen") spiega l'unicità della politica dei rifugiati della Svezia. Mentre, stando alle cifre di *Le Monde Diplomatique*, nel 2015 la Svezia (che conta appena 10 milioni di abitanti) ha accolto 142 365 domande di asilo, approvandone il 77 %, la Francia (che conta 66 milioni di abitanti) ha accolto soltanto 56 290 richieste e ne ha approvate il 22 %. Ciò vorrebbe dire che la Svezia ha accolto circa 110 000 rifugiati e la Francia circa 12 000, vale a dire 11 000 rifugiati per ciascun milione di abitanti per la Svezia e 182 per la Francia. In altre parole, nel 2015 la Svezia ha accolto sessanta volte più rifugiati pro capite rispetto alla Francia. Una tale sproporzione è ovviamente insostenibile. E la maggior parte degli Stati membri (esclusa la Germania) registra dati ancora inferiori a quelli francesi.

Quanto è avvenuto in Europa è un'eclatante tradimento umanitario da parte dell'Unione. Alcuni paesi, in particolare la Svezia, si sono sforzati di onorare le grandi dichiarazioni che abbondano nei trattati europei. In seno al governo di coalizione rosso-verde, il partito ambientalista ha cercato, per quanto possibile, di rispettare i principi umanitari, ma alla lunga ciò si è rivelato insostenibile. Questo non impedisce che, nel dibattito attualmente in corso in Svezia, il partito ambientalista sia massicciamente accusato di tradimento.

Ma non è il partito svedese dei verdi ad aver tradito, bensì l'UE, che non ha saputo ripartire equamente la responsabilità. Il governo svedese ha indicato che la Svezia dovrebbe poter accogliere 1000 rifugiati alla settimana senza problemi. Il che equivale a circa 5000 rifugiati

all'anno per ogni milione di abitanti. Se tutti i paesi dell'UE seguissero questo esempio, l'Unione potrebbe accogliere quasi 4 milioni di rifugiati all'anno! Ciò consentirebbe di risolvere il grave problema dei rifugiati nel rispetto dei valori umanitari dell'UE.

Per Gahrton

LA POLITICA EUROPEA IN MATERIA DI PARITÀ DI GENERE

Una valutazione critica

Approssimandosi la Giornata internazionale della donna dell'8 marzo, è opportuno svolgere una breve analisi critica della politica europea in materia di parità di genere. L'UE ha indubbiamente svolto un ruolo importante nel sottolineare la questione della parità di genere ponendola al centro dei valori su cui si fonda l'integrazione europea. Dal trattato istitutivo di Roma del 1957 a quello di Lisbona del 2009, ha promosso una lunga serie di iniziative legislative e di politiche concrete che l'hanno resa protagonista in questo settore a livello globale.

Il patto di genere 2011-2020 ribadisce la determinazione dell'UE a colmare il divario fra i sessi in materia di occupazione, istruzione e protezione sociale, promuovendo un migliore equilibrio tra l'attività professionale e la vita privata e un'equa partecipazione al processo decisionale, oltre che a combattere la violenza contro le donne. Il Parlamento europeo, con un flusso costante di iniziative politiche, relazioni e interventi da parte della commissione per i diritti della donna, ha contribuito enormemente a promuovere tale politica e la sua diffusione negli Stati membri e a "europeizzare" la legislazione. Non c'è dubbio che sono stati compiuti progressi significativi, tuttavia siamo ancora lontani da una significativa parità di genere.

L'UE viene criticata perché non affronta la realtà dei fatti e i problemi quotidiani delle donne. Invece della parità di genere perseguita come un fine in sé, i diritti delle donne rientrano – e spesso sono subordinati – tra gli obiettivi economici dell'UE. Dopo decenni di continua applicazione del principio sancito nel trattato in tema di "parità di retribuzione per lavoro di pari valore" – una posizione questa che poggia anche sui principi di concorrenza leale – i salari delle donne nella zona euro sono in media del 16,4% inferiori a quelli degli uomini (divario retributivo). Va da sé quindi che anche le politiche direttamente legate agli interessi del mercato hanno avuto scarso successo. Ciò significa che coesistono e esercitano la loro influenza diverse dinamiche al di là delle forze di mercato: come quelle che da ultimo hanno portato al ritiro della direttiva sulla tutela della maternità.

Limitare la legislazione principalmente al mercato del lavoro, senza tener seriamente conto di altri temi, come gli obblighi di assistenza e la conciliazione dell'attività professionale con la vita privata non favorisce il pieno sviluppo delle risorse umane e, in sostanza, non risponde alle esigenze di competitività né contribuisce ad adeguarli alle esigenze della globalizzazione. I dati mostrano un costante deterioramento della situazione particolarmente nei paesi del sud dell'UE, in cui la crisi economica e quella dei rifugiati attestano l'incapacità delle istituzioni europee a affrontare i problemi. La disoccupazione tra le giovani donne è balzata a livelli senza precedenti, mentre gravissima si prospetta la questione della crescente violenza contro le donne e del traffico di migliaia di donne e bambini a scopo di sfruttamento sessuale e economico.

La politica UE non è inoltre riuscita a garantire equilibrio di genere nelle istituzioni democratiche e nei centri decisionali. Le donne continuano ad essere sottorappresentate in sede politica e di programmazione del futuro, come dimostrano le foto di gruppo dei leader dell'UE. Questo insuccesso è imputabile principalmente alla frammentarietà del processo decisionale. Non si può fare politica e legiferare in un solo settore (per esempio, il mercato del lavoro). La vita delle donne è pluridimensionale e le discriminazioni nei loro confronti si manifestano in tutti i settori della sfera pubblica e di quella privata, agendo come un liquido in vasi comunicanti. Abbiamo bisogno di una politica coerente e olistica, che riguardi tutti gli aspetti della vita e i rapporti di genere, così come di intervenire laddove l'uguaglianza è a rischio.

Anna Karamanou

LA PARTECIPAZIONE ALL'UNIONE EUROPEA

A trent'anni dall'entrata nelle Comunità, è naturale che in Portogallo (come in Spagna) sia in corso una valutazione dell'esperienza maturata.

Si dà grande rilevanza alla crescita economica e sociale, dal momento che, naturalmente, l'ingresso nelle Comunità era considerato un'opportunità senza precedenti per migliorare le condizioni di vita dei nostri cittadini. E i risultati meno brillanti degli ultimi anni, a seguito della crisi, non bastano a offuscare i progressi ottenuti: per esempio, il PIL pro capite del Portogallo è cresciuto in maniera significativa, e sono inoltre assai evidenti i miglioramenti ottenuti in vari settori della società (di cui è un indicatore significativo il fatto che, rispetto a

30 anni fa, il numero dei portoghesi ultracentenari sia aumentato del 65%). Va ulteriormente sottolineato il miglioramento delle infrastrutture, sostenuto dai fondi strutturali, e in particolare la costruzione di autostrade, che ha portato a una diminuzione molto significativa del numero di incidenti mortali, nonché alla riduzione dei tempi di spostamento; di conseguenza, sono migliorate notevolmente anche le opportunità economiche e di accesso ai servizi sanitari e culturali per svariate centinaia di migliaia di cittadini.

Tuttavia, al di là di tali aspetti, non può essere taciuta la capacità di intervento del Portogallo e dei portoghesi che viene garantita dall'integrazione nell'Unione Europea.

Vi è chi fa riferimento a una perdita di sovranità, dal momento che si è legati alle normative e alle istituzioni dell'Unione. Non si può, d'altro canto, dimenticare che l'economia portoghese è strettamente legata a quella degli altri paesi dell'Unione Europea, verso la quale sono dirette (e dalla quale provengono) all'incirca i quattro quinti delle importazioni ed esportazioni del paese.

Per tali motivi, ci troviamo di fronte a un contesto economico che viene determinato, in gran parte, da organismi legislativi come il Parlamento e il Consiglio (a seguito delle proposte della Commissione) di cui i portoghesi non farebbero parte se il Portogallo non fosse membro dell'Unione. Inoltre, in caso di eventuali inadempimenti, l'applicazione di sanzioni sarebbe in gran parte determinata da organi come la Commissione e la Corte di Giustizia, dei quali non farebbe parte alcun portoghese.

Si tratta di stabilire, in fin dei conti, ciò che è auspicabile per il paese e per i nostri concittadini: rimanere orgogliosamente lontani, con una sovranità che tuttavia ci impedirebbe di avere la benché minima voce in capitolo rispetto a un quadro che inevitabilmente determina la nostra vita economica e sociale; oppure partecipare attivamente a istituzioni la cui rilevanza viene avvertita ben al di là delle frontiere dell'Europa stessa.

Dal momento che è questo l'interesse del Portogallo, come pure l'interesse degli altri paesi, possiamo affermare l'importanza del contributo diversificato di ogni paese a un'Unione Europea che ha tutto da guadagnare dalle specificità di ciascuno dei suoi membri. Sebbene manchi del peso economico proprio di altri Stati, il Portogallo, in ragione della sua storia e della presenza di paesi lusofoni in quattro continenti, offre un contributo importante in un mondo globale nel quale l'Europa ha il dovere di essere presente.

Si tratta inoltre di stabilire, naturalmente, quali requisiti devono possedere coloro che partecipano alla vita delle istituzioni dell'Unione: l'esperienza ha dimostrato la capacità dei membri portoghesi in tutte le istituzioni, e specialmente in seno al Parlamento Europeo, di mantenere posizioni che partendo dalla realtà portoghese si confermano come contributi di rilievo al rafforzamento dell'Europa.

Manuel Porto

Donne e bambini migranti: un lungo e pericoloso viaggio verso l'UE

La maggior parte dei migranti che giungono sulle nostre coste hanno dovuto affrontare un viaggio lungo e traumatico per poter raggiungere la sicurezza nell'Unione europea. Le scarse opportunità di migrazione legale e sicura portano molti migranti a imbarcarsi in pericolosi viaggi via mare o via terra e a ricorrere talvolta ai servizi dei trafficanti.

Il numero crescente di migranti che continua ad arrivare in Europa e ad attraversarla ha portato le società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa a moltiplicare i propri sforzi su entrambe le sponde del bacino del Mediterraneo, al fine di venire incontro alle necessità a breve e a lungo termine dei migranti. Al 2 febbraio di quest'anno, avevamo prestato assistenza ad almeno 605 000 migranti in tutta Europa, realizzando più di 760 000 interventi sanitari e fornendo oltre 7 milioni di pasti.

Le persone vulnerabili in movimento hanno bisogno di protezione, cibo e acqua, di primo soccorso e cure mediche, necessità rese ancor più impellenti dalle rigide temperature invernali. Più di 83 000 volontari sono attualmente impegnati nelle azioni di risposta in oltre 27 paesi europei, fornendo servizi quali primo soccorso e cure mediche, cibo e acqua, vestiti e biancheria, prodotti per l'igiene personale, alloggio, ricerca dei familiari, consulenza legale e assistenza psicologica e sociale, nonché occupandosi dell'insegnamento delle lingue e dell'assistenza all'integrazione.

Operando in prima linea, le società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa osservano vulnerabilità sempre crescenti nei migranti che incontrano. I rischi crescenti ai quali sono esposti nei viaggi verso l'UE spesso comportano un grave stress fisico e psicologico, che acuisce traumi precedenti sofferti nei paesi di provenienza. Tali rischi includono: accesso limitato ai servizi basilari, detenzione arbitraria, violenze e abusi, perdita

di contatto con i propri cari o rischio di morte. *"Non voglio vivere mai più un'esperienza simile. Quando il motore della barca si è fermato, in mezzo al mare e nel buio più completo, ho pensato che saremmo morti. Ho stretto mio figlio al petto e ho iniziato a piangere. Piangevano tutti"*, ha detto Rama al suo arrivo sull'isola di Kos.

Le donne e i bambini, essendo gruppi particolarmente vulnerabili, sono esposti a rischi ancora superiori; secondo dati recenti, essi rappresentano una percentuale crescente dei migranti in arrivo nell'UE¹.

Le donne migranti hanno maggiori probabilità di essere vittime di abusi, dal momento che le violenze sessuali e di genere sono comuni sulle rotte migratorie. Le barriere amministrative, linguistiche e culturali che incontrano in fasi diverse del viaggio rendono loro più difficile l'accesso ai servizi basilari e fondamentali, quali l'assistenza sanitaria. Ciò può rivelarsi particolarmente problematico per le donne incinte che necessitano di cure prenatali apposite e costanti, senza le quali possono verificarsi complicanze pericolose per la vita della madre e del bambino. Anche i requisiti fisici per il viaggio rappresentano una sfida ardua: *"Ho paura di questo viaggio perché sarà molto lungo e stancante. Inoltre, temo che non potrò accedere regolarmente alle cure dei medici"*, ha detto Sarah, migrante incinta, in transito attraverso la Grecia.

Molti bambini migranti che giungono nell'UE sono stati costretti a lasciare la propria casa a causa di conflitti, violenze, persecuzioni o repressioni, e alcuni sono stati persino vittima di torture o maltrattamenti. *"La guerra ha colpito i miei figli direttamente. Mia figlia ha sviluppato una fobia per gli aeroplani, a causa di ciò che ha vissuto"*, ha raccontato una madre siriana. Come ogni bambino, anche i bambini migranti hanno bisogno di attenzioni particolari, di sicurezza, di un supporto adeguato e di istruzione, perché siano loro assicurati il benessere e l'opportunità di costruire un futuro migliore. Per dare la possibilità a bambine e bambini di disporre di un ambiente sicuro nel quale sviluppare le proprie abilità linguistiche, giocare e ricevere sostegno psicologico e sociale, le società nazionali della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa hanno creato in alcuni paesi spazi a misura di bambino all'interno di campi di accoglienza temporanea o di centri comunitari.

¹ <http://data.unhcr.org/mediterranean/download.php?id=570>

Durante il loro viaggio verso l'Europa, i migranti rischiano di perdere contatto con i propri cari. Anche se viaggiano insieme, possono essere separati in qualunque momento. La separazione può essere particolarmente grave e traumatica per i bambini. Senza nessuno che si prenda cura di loro e che dia loro la guida e la protezione di cui hanno bisogno, i bambini separati o non accompagnati dalla famiglia rischiano fortemente di diventare vittime di tratte e sfruttamento. Pertanto, è vitale che essi si ricongiungano con i membri della famiglia quanto prima, fattore fondamentale anche per la riuscita della loro integrazione.

I bisogni e le vulnerabilità specifiche delle donne e dei bambini sulle rotte migratorie verso l'UE saranno oggetto di discussione dei due gruppi di esperti convocati nell'ambito della nostra [imminente conferenza](#) che si terrà il 18 marzo 2016 presso il Comitato economico e sociale europeo. In occasione di tale evento presenteremo, inoltre, il nostro ultimo [opuscolo "Perilous journeys – Vulnerabilities along migratory routes to the EU"](#) (Viaggi pericolosi - Vulnerabilità lungo le rotte migratorie verso l'UE), che contiene testimonianze di migranti ed esperienze vissute nel corso dei loro viaggi, nonché le iniziative messe in atto dalla Croce Rossa e dalla Mezzaluna Rossa per venire incontro alle loro necessità.

Sulla base della propria esperienza diretta di lavoro con e per tutti i migranti, le società nazionali della Croce Rossa nell'UE hanno individuato [una serie di misure concrete](#) che l'UE e i suoi Stati membri dovrebbero adottare in via prioritaria. L'attuazione di queste raccomandazioni aiuterebbe a ridurre rischi e vulnerabilità derivanti dai pericolosi viaggi che i migranti intraprendono per raggiungere l'UE. Una priorità principale per l'UE e i suoi Stati membri sarebbe la creazione di rotte sicure e legali per l'accesso all'UE da parte delle persone che necessitano di protezione internazionale, anche attraverso il rilascio di visti umanitari.

Di Denis Haveaux, direttore dell'Ufficio UE della Croce Rossa

Migrazione come un fenomeno globale

È dinanzi a una sala ricolma che si è tenuto il 2 dicembre 2015 al Parlamento europeo, il seminario annuale dell'FMA.

Senza ritornare su ciascuno degli interventi, è il caso di riprenderne alcune conclusioni:

- 1) La migrazione è un fenomeno mondiale, che non si può contenere per un insieme di motivi umanitari, economici e politici. Una persona su 7 nel mondo è un migrante e l'esplosione del fenomeno delle migrazioni internazionali, in particolare attraverso il

ricongiungimento familiare, è infinitamente più importante all'interno dell'Africa o delle Americhe che in partenza verso l'Europa. Una piccola parte di questi migranti fugge dalla povertà, dai conflitti, dai cambiamenti climatici, allorché non è semplicemente più possibile sopravvivere nel proprio paese. Una parte di essi soltanto cercherà di raggiungere l'Europa. Sul piano economico, la maggior parte degli studi sottolineano il duplice beneficio delle migrazioni: 1) nel paese di accoglienza, in particolare in demografie degradate, i giovani migranti contribuiscono a rafforzare l'economia e a equilibrare i sistemi pensionistici; 2) nel paese d'origine, esse sono un prezioso contributo allo sviluppo giacché i migranti sostengono finanziariamente le rispettive famiglie rimaste nei paesi d'origine. Politicamente, una migrazione circolare attenua lo scontro di civiltà e arricchisce, sul piano culturale e politico, i paesi di accoglienza e i paesi di origine.

- 2) Queste migrazioni non beneficiano in Europa di una politica comune, che era stata auspicata sia dal vertice di Tampere nel 1999. Tuttavia esse sono sempre più difficili da contenere, viste le possibilità di trasporto a livello mondiale. Le relative motivazioni, ossia grossomodo la speranza di una vita migliore, non sono prese in considerazione dalle norme europee e nazionali. I migranti economici o climatici sono quindi ritenuti illegali a priori. L'Europa, per tutta risposta, ha sviluppato una politica "di riammissione", collegando gli accordi di associazione o di sviluppo ad accordi di riammissione dei migranti irregolari espulsi. Tali espulsioni non ostacolano i tentativi disperati dei migranti di raggiungere l'Europa, le reti di traffico di esseri umani che abusano di questa speranza insensata e i decessi nel Mediterraneo che aumentano di anno in anno: non meno di 3.577 annegamenti nel 2015.
- 3) Nello stesso ordine di idee, vale a dire la protezione delle frontiere dell'Unione, l'Europa ha sviluppato Frontex e le sue diramazioni come Triton e Poseidon, per coordinare le azioni degli Stati membri alle frontiere dell'Unione e, se del caso, portare soccorso ai naufraghi. La vocazione di Frontex tuttavia è una missione di vigilanza e non di salvataggio come aveva potuto essere l'operazione Marenostrum, avviata dall'Italia dal 2013 al 2014 che aveva permesso di salvare oltre 100.000 rifugiati in un anno.
- 4) Ma la maggior parte dei flussi di migranti che cercano di raggiungere l'Europa oggi non è illegale: si tratta di rifugiati e di richiedenti asilo che fuggono dalle zone di conflitto in cui sono in pericolo di vita. Il peso di tali rifugiati sui paesi europei è

ripartito in modo molto diseguale. Alcuni paesi, come la Grecia, l'Italia o Cipro, sono porte di ingresso "naturali" per coloro che attraversano il Mediterraneo. Ma è anche utilizzata la via terrestre attraverso la Turchia e la Bulgaria. Orbene, se l'Europa non dispone di una politica comune dell'immigrazione, essa ne ha una di asilo, che stabilisce le condizioni di accoglienza dei rifugiati, mentre spetta agli Stati di definirne il volume. L'idea stessa di una ripartizione equilibrata dei rifugiati in Europa in base a criteri predeterminati è smentita da tale evidenza: ciascuno è responsabile di sé. Attualmente, la Germania, la Francia e la Svezia accolgono il maggior numero di rifugiati. Per altri paesi il numero è talvolta irrisorio. Tale disparità nella solidarietà europea ha offuscato l'immagine di un'Europa che non si fa carico né dei suoi valori né della politica internazionale che essa stessa sostiene. I rifugiati che oggi tentano di raggiungere l'Europa sono essenzialmente vittime di regimi dittatoriali e movimenti terroristici che l'Europa combatte apertamente. Tuttavia questi uomini e queste donne sono accolti con diffidenza e riserva. I cittadini europei hanno paura dell'ignoto che rappresentano i nuovi arrivati e dello shock culturale che essi potrebbero determinare. Così come hanno paura di farli beneficiare dei "privilegi sociali" che le politiche di austerità hanno intaccato per i cittadini. Queste paure fomentano populismo, islamofobia e un egoismo senza complessi.

- 5) Queste paure minacciano molto direttamente l'intera costruzione europea e i suoi valori. Tutti gli oratori chiedono una politica d'immigrazione comune e sollecitano un più elevato grado di solidarietà e di apertura sulla questione dei rifugiati. Invitano inoltre i donatori a onorare i propri impegni finanziari, ricordando i tagli effettuati nell'aiuto umanitario e le difficoltà delle organizzazioni internazionali come l'UNHCR di continuare a sostenere tutti i profughi in Turchia, Giordania e Libano nonché gli sfollati e i rifugiati interni in Siria che si contano a milioni. Tali restrizioni degli aiuti internazionali hanno favorito una tragica transumanza umana in tutta Europa.

La conclusione spetta all'OIM, il cui direttore generale, l'ambasciatore Swing, dichiarava recentemente: *"Una delle principali sfide per i prossimi anni consisterà per la comunità internazionale nel lavorare diligentemente verso un cambiamento dell'attuale flusso migratorio tossico verso un altro flusso più storicamente accurato, vale a dire, far sì che la migrazione sia assolutamente positiva. Possiamo farlo attraverso misure che aiuteranno i governi e le società per gestire la diversità. Ciò richiederà la necessità di affrontare diversi*

paradossi: a) la sovranità nazionale degli Stati e le aspirazioni individuali dei migranti; b) l'esigenza di proteggere la sicurezza nazionale, da un lato, e la sicurezza umana, dall'altro."

Véronique De Keyser

La crisi migratoria in Europa

I politici dei paesi europei e l'intera Unione europea si sono trovati di fronte a una sfida senza precedenti. È noto ormai da anni che i migranti africani giungono nel vecchio continente alla ricerca di un destino migliore. Una parte è arrivata passando dalla Libia. Fino a quando nel paese non è scoppiata la guerra, le autorità libiche, sotto la guida del Colonnello Gheddafi e con il sostegno finanziario dell'Europa, controllavano il processo migratorio e rinviavano i migranti al rispettivo paese di origine. Non tutti però venivano respinti dato che alcuni riuscivano ad arrivare nella penisola italiana o iberica, mentre altri facevano naufragio con imbarcazioni di fortuna durante il viaggio. Già allora, il governo italiano aveva avanzato la proposta di creare i cosiddetti hotspot per determinare il motivo della venuta dei migranti in Europa, ma all'epoca era stato investito da un'ondata di critiche e lo stesso Primo ministro era stato apostrofato con epiteti evocanti l'ingloriosa tradizione fascista.

Il processo dei crescenti flussi migratori, che potrebbe considerarsi un'espansione, è iniziato circa 10 anni fa ma l'Unione europea, in tutto quel periodo, non si è preparata a risolvere il problema. Occorre fare chiaramente presente alle istituzioni dell'Unione che la mancanza di "idee" sulla questione dei migranti è dovuta alla loro negligenza. Adesso l'intera Unione europea, ossia i 28 Stati membri, si trova di fronte al problema di un'ondata di migranti che nessuno aveva previsto, le cui dimensioni peggiorano di settimana in settimana.

Oggiarrivano in Europa centinaia di migliaia di immigranti dal Vicino Oriente, dall'Africa orientale ed occidentale, dall'Albania e dal Kosovo. Si contano già milioni di persone, che costituiscono a questo punto una massa critica.

È necessario sottolineare e richiamare l'attenzione sul fatto che le istituzioni dell'Unione europea sono disorientate e impreparate ad affrontare questo problema. Sfortunatamente i capi dell'Unione si sono pronunciati a favore dell'importanza prioritaria di proteggere le frontiere esterne soltanto molto tardi. È stato stabilito di creare centri speciali aventi lo scopo di identificare e separare i migranti politici da quelli economici, il che dovrebbe far sì che soltanto i primi possano trovare rifugio in Europa.

L'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, con sede a Varsavia, non possiede purtroppo né i

mezzi né le competenze per svolgere il ruolo di guardia di frontiera. Le sue attività consistono soltanto nell'analizzare lo stato dei fatti. Tale situazione fa sì che nell'Unione europea compaiano divisioni e rotture.

Fino a poco tempo fa, a fronteggiare in prima linea il problema dei migranti era l'Ungheria, governata da Viktor Orbán. È stato proprio lui ad affermare che la cosa più importante per l'UE è la protezione delle frontiere esterne.

Il punto fondamentale è che gli immigrati, provenienti da paesi culturalmente diversi, devono adeguarsi alle libertà e ai diritti repubblicani vigenti nei paesi della civiltà occidentale europea. Senza questo principio fondamentale, si giungerà a un'effettiva espansione delle altre culture e al crollo dei valori europei.

Per quanto riguarda la Polonia, il paese sarebbe tenuto ad accogliere una quota dichiarata di persone. Il problema tuttavia consiste nel fatto che per decenni il paese non si è dotato di una politica in materia di immigrazione, come del resto non ha fatto neanche l'intera Unione. Le autorità polacche agiscono soltanto nell'immediato e seguono la politica del momento. Non è così che dovrebbe essere. La situazione appare particolarmente importante e preoccupante in un momento in cui in Europa si parla apertamente del fatto che, se l'Ungheria chiuderà le frontiere, i migranti arriveranno nell'UE seguendo un cammino alternativo, ad esempio attraverso l'Ucraina, che confina con la Polonia. Occorre esserne consapevoli e intraprendere azioni costruttive!

Nessun paese può permettere che i propri confini siano attraversati da persone non identificate, per di più in modo incontrollato. Tutti coloro che desiderano vivere nel territorio europeo devono adeguarsi ai principi che vi vigono, ivi compresi la libertà di parola, le libertà individuali, l'uguaglianza dei diritti, la libertà di religione e i principi dello Stato di diritto democratico.

Boguslaw Andrzej Sonik

migranti climatici

Si calcola che le catastrofi naturali - terremoti, inondazioni, uragani, frane - abbiano costretto decine di milioni di persone a lasciare le loro case negli ultimi dieci anni. Numeri destinati a crescere esponenzialmente, basti pensare che solo nel 2015, secondo uno studio di Avvenia (azienda italiana che opera nel settore dell'efficienza energetica) i migranti climatici sono stati 36 milioni. Senza scelte energetiche nuove ed una svolta reale nelle priorità di investimento per le politiche di adattamento e mitigazione, lo stesso studio prevede che

potrebbero arrivare a 200 milioni nel 2050.

Si registra finora un solo caso di richiedente asilo per ragioni esplicitamente “climatiche”. Nel 2015, Ioane Teitiota, 39 anni, di Kiribati (Stato insulare del Pacifico meridionale) ha perso la sua battaglia come “migrante climatico” in Nuova Zelanda.

La sua storia è esemplare, poiché gli stati insulari sono universalmente riconosciuti come vittime del cambiamento climatico. Teitiota, arrivato nel 2007 in Nuova Zelanda, fu segnalato alle autorità per aver superato il periodo di permanenza massimo consentito, ma ha poi perso il ricorso di fronte alla magistratura neozelandese. Ma al di là degli aspetti legali, che per ora non sono favorevoli all'accettazione del clima impazzito come causa di accoglimento di una richiesta di protezione internazionale, resta il tema sostanziale di come fermare l'inesorabile aumento dei rifugiati climatici.

Il 44% della popolazione mondiale vive entro i 150 km dalla costa, ovvero nelle aree geografiche che sono e saranno sempre più colpite da inondazioni o quelli che vengono definiti fenomeni climatici estremi. Già oggi tre miliardi di persone vivono in ambienti le cui condizioni climatico-ambientali cambieranno significativamente nel medio-lungo periodo. Ecco perché l'accordo di Parigi è così importante. L'Unione europea deve diventare protagonista attiva di una vera politica di sviluppo nel mondo che sostenga Paesi a rischio, elaborando politiche di trasferimento tecnologico e realizzazione di progetti di innovazione energetica. Solo se il mondo saprà, attraverso la trasformazione verde dell'economia e l'uscita dai fossili nei prossimi vent'anni, rispettare l'obiettivo di mantenere il riscaldamento del pianeta entro il 1,5 gradi sarà possibile evitare che altre tragedie e altre migrazioni obbligate si aggiungano a quelle già così devastanti e dolorose di oggi.

Monica Frassoni

La crisi migratoria nell'Unione europea

La migrazione di persone da un luogo a un altro è il risultato di molti fattori, tra i quali i più importanti sono la guerra, l'esilio forzato, la violazione dei loro diritti, le persecuzioni per motivi politici o religiosi o ancora uno sviluppo socioeconomico insufficiente.

L'aumento dei flussi migratori nell'Unione ha causato una grave crisi. Tale aumento è dovuto principalmente a una migrazione dai paesi in preda a conflitti, ma anche ai migranti che

cercano di introdursi illegalmente nel territorio dell'Unione alla ricerca di una vita migliore. Inoltre, negli ultimi anni la comparsa del cosiddetto Stato islamico (ISIS) è all'origine dell'esilio di migliaia di persone, in particolare dalla Siria e l'Iraq.

L'Unione non ha elaborato in tempo utile, come avrebbe dovuto fare, una strategia, azioni o programmi per combattere questo fenomeno che era reale e fonte di problemi, in particolare in alcuni Stati membri meridionali. Già nel luglio 2003, in un intervento al Parlamento europeo, avevo richiamato l'attenzione sul ritardo in tema di solidarietà economica e di equa ripartizione degli oneri nel settore della migrazione, come pure sulla mancata adozione di un sistema comune di asilo a livello europeo e sull'assenza di accordi con i paesi terzi per la riammissione degli immigrati clandestini. Avevo altresì sottolineato che l'UE presentava lacune considerevoli nella sorveglianza delle frontiere esterne, che costituisce la chiave di volta della sua politica estera e di difesa. Mi ero chiesto dove si trovavano la forza e la volontà dell'Unione davanti a un tema così importante, che non ha soltanto ripercussioni economiche, ma che provoca anche tensioni sociali e politiche all'interno degli Stati membri. La risposta alla crisi migratoria è di competenza dell'Unione e sono necessarie politiche d'immigrazione e di asilo globali. Inoltre è pacifico che nessun membro dell'Unione può riuscire a far fronte alla crisi in modo unilaterale. La gestione della crisi deve essere basata su un'equa ripartizione degli oneri che crei solidarietà e responsabilità tra gli Stati membri, e comprenda, tra l'altro, i seguenti elementi:

1) la registrazione obbligatoria dei migranti in Turchia e ai punti di accesso dell'Unione accompagnata dal rilascio di documenti pertinenti che facilitino la sana gestione dei migranti. Occorre inoltre provvedere a che le procedure di asilo siano rapide affinché possa essere dato asilo a coloro che sono riconosciuti come rifugiati (Convenzione di Ginevra del 1951 relativa allo status dei rifugiati). In tal modo, il sistema di asilo vigerà per coloro che ne hanno bisogno, mentre i migranti che sono entrati illegalmente nel territorio dell'Unione senza poter beneficiare dello status di rifugiato devono rientrare nel piano d'azione relativo alla riammissione nel paese da cui provengono;

2) accordo UE-Turchia. La Turchia è la chiave della normalizzazione del flusso migratorio per cui l'accordo deve comprendere, tra l'altro, i seguenti elementi: a) lo smantellamento delle reti di traffico dei migranti che operano quasi indisturbate, con migliaia di imbarcazioni di fortuna, grazie a funzionari corrotti e attraverso trafficanti di esseri umani, b) la vigilanza efficace delle sue coste, in particolare nelle zone prospicienti le isole greche come Lesbo, Kos e Leros, c) la creazione di centri d'accoglienza (hot spot) per i migranti che si trovano nel suo

territorio e la loro registrazione, come detto sopra, d) la riammissione immediata dei migranti illegali dall'Unione verso i paesi di provenienza; 3) per quanto concerne i punti di accesso dei migranti nell'Unione, occorre garantire: a) la sorveglianza delle frontiere soprattutto marittime, b) lo smantellamento delle reti di traffico di migranti, c) la creazione di centri di accoglienza per i migranti ai fini della loro registrazione e della ricollocazione di coloro che beneficiano dello status di rifugiato negli Stati membri sulla base di un piano di ripartizione; d) l'applicazione immediata del sistema di riammissione dei migranti irregolari, e) azioni di natura sociale, economica e di altro genere nelle isole greche, al fine di mitigare e ridurre il più possibile i problemi creati dai flussi migratori.

Va purtroppo osservato che una soluzione radicale alla questione migratoria sarà ottenuta solo quando i paesi sviluppati avranno contribuito, attingendo alla loro ricchezza, a creare condizioni di vita migliori nelle regioni del mondo più colpite dalla povertà, dalle malattie e dai conflitti.

Antonios Trakatellis

PARLAMENTO EUROPEO – LEGISLATORE IMPORTANTE E FORUM POLITICO DALLE CARATTERISTICHE UNICHE

Il professore associato David Ramiro Troitiño, a capo di un progetto Jean Monnet presso la facoltà di economia e commercio dell'Università di tecnologia di Tallinn, ha accolto con favore la decisione dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo di affiancargli "una persona in carne e ossa che rappresenti una dimensione reale dell'Unione europea". Egli si è compiaciuto della conferenza dal titolo "Il Parlamento europeo – Legislatore importante e forum politico dalle caratteristiche uniche" (<http://www.formermembers.ep.eu>), da me tenuta il 10 novembre 2015, considerandola un importante complemento alla "mera teoria" che dice di poter trasmettere ai suoi studenti. Il suo obiettivo nell'invitarmi era quello di fare riflettere questi ultimi.

Nel mio intervento ho espresso le mie preoccupazioni in merito alle difficoltà dei cittadini a esercitare un controllo democratico e a individuare chi è responsabile delle diverse decisioni prese in seno al Parlamento europeo. Tutto ciò, contrariamente a quanto accade nei parlamenti nazionali, deriva dall'assenza nel Parlamento europeo di una chiara linea di

demarcazione tra una coalizione di governo e un'opposizione. Si potrebbe affermare che il PE sia investito di ampi poteri legislativi e di poco obbligo di rendere conto. Un potere privo di responsabilità porta con sé i semi di una crisi sistemica.

Ho concluso indicando due imminenti sfide esterne di importanza cruciale per il futuro dell'UE: 1) i crescenti flussi di migranti e di rifugiati; 2) l'atteggiamento della Russia di aperta sfida e confronto verso le nostre società liberali e democratiche. In assenza di politiche comuni sull'immigrazione legale e di un'applicazione coerente del regime di asilo, da un lato, e senza politiche globali coerenti sostenute con vigore sulla questione della Russia, dall'altro, l'Unione si troverà ad affrontare seri problemi.

Tra il pubblico, composto da una quarantina di persone, in prevalenza studenti, ho avuto l'onore di dare il benvenuto alla mia ex-collega del Parlamento europeo, Siiri Oviir, che ha ricoperto la carica di ministro degli Affari sociali in Estonia prima di essere eletta deputato al Parlamento europeo. Il pubblico era invitato a porre domande e formulare commenti in primis su come garantire la responsabilità e la democrazia nell'Unione e sulle sfide esterne.

Le domande sollevate vertevano sulle modalità con cui i deputati riescono a presentare il loro operato e a sensibilizzare gli elettori nei rispettivi Stati membri. Oggetto di discussione sono stati anche il ruolo e il futuro dei partiti europei nel processo elettorale e decisionale.

Il partenariato transatlantico su commercio e investimenti con gli Stati Uniti, TTIP, ha destato preoccupazioni circa la possibilità che l'accordo arrechi pregiudizio alle norme fondamentali in vari settori cruciali, quali il mercato del lavoro e la protezione dell'ambiente e dei consumatori. Un'altra questione sollevata in merito alle relazioni esterne dell'Unione riguardava la creazione di un esercito dell'UE.

In Estonia si presta molta attenzione alle relazioni tra l'UE e la Russia. Sono contento di aver avuto l'opportunità di approfondire la mia posizione sulla Russia anche discutendone, al termine della conferenza, con il vicerettore di facoltà, il professor Tanel Kerikmäe, e con il professor Troitiño.

Il parere da me espresso, secondo cui la ricerca accademica dovrebbe prendere maggiormente in considerazione l'instabilità istituzionale della Russia, è stato accolto positivamente. Una

migliore comprensione di questa causa sottesa all'evoluzione della Russia e all'imprevedibilità delle sue relazioni esterne potrebbe risultare utile all'UE nel dare forma alle sue future relazioni con la Russia.

Henrik Lax

BILANCIO DI UNA VISITA FRUTTUOSA

L'annuale conferenza congiunta dei Centri dell'UE in Australia e Nuova Zelanda si è svolta quest'anno ad Auckland. Sono stati due giorni di intense riunioni e presentazioni, che si sono svolti sotto la solida guida del prof. Martin Holland, il quale, con il supporto amministrativo di Yvonne Grosch, ha reso possibile la partecipazione di un ampio gruppo di relatori internazionali.

Siamo stati onorati della presenza dell'eminente ambasciatore dell'UE Sem Fabrizi, il cui intervento di apertura è stato di ispirazione per gli oltre sessanta delegati, alcuni dei quali in procinto di tenere le loro prime presentazioni ufficiali.

Nel corso dei workshop tematici sono stati presentati dai rispettivi autori quindici lavori post-laurea, ognuno dei quali basato su scelte di ricerca innovative. Ho partecipato a diverse sessioni presentate dalla professoressa Philomena Murray, titolare ad personam della cattedra Jean Monnet. Tutti gli elaborati sono ora disponibili sul web per essere studiati e apprezzati.

Io ho tenuto l'intervento conclusivo della prima giornata. In precedenza, gli accademici mi avevano ricordato che il loro lavoro e quello dei loro studenti è essenzialmente teorico; il mio illustra la realtà politica nella sua concretezza.

Ho parlato della ricerca della pace postbellica e di come l'UE abbia costantemente ampliato i propri confini, continuando a mantenere la pace. Ho suggerito che il potere morbido ("soft power") che ne deriva dà all'UE una forza che va molto al di là dei sogni dei suoi fondatori.

Alla partenza da Auckland ho fatto un salto nell'ufficio dell'UE di Wellington, dove lavorano personale internazionale della Commissione europea e tirocinanti locali di grande competenza, tutti impegnati nella promozione degli ideali dell'Unione europea. Una visita all'attiguo Istituto per gli affari internazionali neozelandese mi ha offerto la possibilità di tenere un colloquio approfondito con Maty Nikhou-O'Brien riguardo alle relazioni UE-Iran e agli scenari futuri.

Una breve sosta a Melbourne, città caratterizzata dalla moderna combinazione di ampie strade costruite per consentire la transumanza delle pecore e nuovi grattacieli, mi ha dato

l'opportunità di visitare l'RMIT, sotto la guida accademica del prof. Bruce Wilson. L'edificio stesso merita senz'altro una visita; inizialmente impiegato come università per studenti lavoratori, è caratterizzato da vetrate decorate e mura in pietra cesellata, e la sua progettazione e realizzazione hanno valore storico. L'anno accademico si era appena concluso e i voti d'esame erano già stati assegnati, quindi non è stato facile trovare un pubblico di studenti. Ciononostante, sono riuscita a tenere una proficua discussione con gli studenti ancora presenti e la visita si è rivelata fruttuosa.

Il sabato libero ha reso possibile una visita allo straordinario Melbourne Museum, dove era in corso una nuova coinvolgente mostra, meravigliosamente curata dalla comunità aborigena, sulla loro storia, le loro società e il loro Mondo del Sogno. Le voci registrate e riprodotte nelle loro numerose lingue lasciano percepire il loro antico passato; con una storia di 50 000 anni, la comunità aborigena conserva la propria forza, la propria dignità e la propria coesione uniche.

A coronamento della missione, ho trascorso gli ultimi giorni presso il pregevole ANU EU Centre, il Centro per gli studi europei dell'Università nazionale australiana. Con grande generosità, il vicedirettore Anne McNaughton mi ha dedicato il suo prezioso tempo. Abbiamo visitato il parlamento nazionale, dove ho incontrato e parlato con eminenti colleghi, e il National War Memorial, incredibile e toccante testimonianza del coinvolgimento globale dell'Australia nella guerra e nella pace.

La direttrice Jacqueline Lo ha introdotto il mio intervento conclusivo di fronte a una platea di accademici, specializzandi e visitatori presso l'elegante ANU EU Centre. Anne McNaughton ha organizzato due brevi visite all'ambasciatore dell'UE e all'Alto Commissario britannico, che sono state il coronamento di una visita preziosa e istruttiva in Nuova Zelanda e in Australia.

Emma Nicholson

La crisi economica mondiale e l'Unione europea

Quando agli studenti della facoltà di economia e commercio dell'Università Mendel di Brno, nella Repubblica Ceca, è stato chiesto di esprimere un parere sull'ambiente di apprendimento e sulle loro prospettive dopo la laurea, i giudizi sono stati positivi. La loro esperienza presso l'università sembra essere una storia coronata da successo.

Gli studenti che ho potuto incontrare a livello di Bachelor e di Master rappresentavano diversi continenti – Europa, Asia orientale, Africa occidentale... Erano uniti nella loro ricerca di conoscenza e di risposte a questioni complesse.

Le nostre discussioni e i nostri scambi di opinioni, su temi quali *il mercato interno, i difetti nell'assetto dell'UEM, la crisi globale e le risposte dell'UE, il ruolo dell'UE nelle istituzioni internazionali e nei forum economici*, hanno avuto inizio con un omaggio alle vittime innocenti degli attacchi terroristici di Parigi.

La nostra attenzione è stata catturata dalle questioni della grande recessione e della crisi del debito sovrano. Ci siamo soffermati su alcuni punti deboli del mercato interno e sull'urgenza di una spinta per sollecitarne il completamento.

È possibile un processo di convergenza politica ed economica, come proposto nella relazione dei cinque presidenti?

Legittimità e responsabilità sono criteri fondamentali per un'unione politica?

Molte domande, risposte complesse.

Parlando del ruolo dell'UE a livello globale, ci siamo interessati di un altro argomento: i parlamentari del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali di tutto il mondo hanno approvato un'iniziativa comune volta ad analizzare i negoziati sul commercio mondiale sulla base di criteri etici quale la trasparenza. Anche il caso del *contenzioso Airbus/Boeing in sede OMC* ha catturato l'attenzione dell'uditorio.

Ho potuto altresì sottoporre agli studenti un'analisi SWOT della partecipazione dell'UE al forum del G20.

Abbiamo inoltre discusso degli sforzi congiunti dell'OCSE e dell'UE volti a far leva sull'analisi dell'istruzione, sullo sviluppo delle competenze e sulle politiche occupazionali per i giovani al fine di rispondere con misure concrete alla crisi della disoccupazione giovanile e alle prospettive di occupazione giovanile a lungo termine.

Abbiamo fatto riferimento al ruolo del Parlamento europeo nel processo legislativo dell'UE e alle forze principali che hanno portato all'ampliamento dei diritti del PE in campo legislativo, dalla consultazione alla codecisione. Le diverse fasi quali il *Crocodile Club*, le *European Assizes*, il *Reflection Group*, o la partecipazione formale del PE alla *Convenzione* sul futuro

dell'Europa, così come l'ultimo trattato, sono stati citati fra i fattori che hanno contribuito a legittimare l'influenza del PE nel processo legislativo a tal punto da consentirgli di ottenere per la prima volta il diritto di codecisione anche in materia di governance economica e finanziaria e di relazioni esterne.

Ho proposto agli studenti una missione esplorativa nei diversi Stati membri che hanno aderito all'UE dopo il 2004. Abbiamo utilizzato il Prosperity Index come unico metro di misura globale della prosperità, basato sia su criteri economici che sul benessere. Ho potuto attirare l'attenzione degli studenti su come la ricerca in materia di benessere abbia rivelato bassi livelli di soddisfazione di vita nelle persone che vivono nei paesi CEE. Alcuni autori suggeriscono che "per questi paesi la fine dell'era precedente costituisce il crollo non solo di un sistema, ma di un sistema di credenze. Questa sfida, unita alle perturbazioni economiche e a un calo della ricchezza nazionale, dimostra che molte persone, per esempio in Bulgaria e in Romania, dichiarano alcuni dei più bassi livelli di benessere soggettivo."

La nostra sessione si è conclusa con un quesito cardine: "nel 2015, esiste una cortina di ferro del benessere che divide l'Europa"?

Mariela Baeva

Un centro di eccellenza dell'UE nel cuore degli Stati Uniti.

Durante il mio periodo come docente invitato presso il Centro dell'Unione europea all'Università dell'Illinois a Champaign, sono rimasto estremamente colpito dall'interesse e dall'entusiasmo per lo studio dell'Unione europea e dagli elevati livelli accademici e di partecipazione degli studenti.

Il Centro dell'Unione europea a Champaign è stato fondato nel 1998 con il sostegno della Commissione europea come uno dei dieci centri originali dell'UE negli Stati Uniti, e nel 2011 l'UE lo ha proclamato "centro di eccellenza dell'Unione europea". Oggi il Centro dell'UE è divenuto il punto nevralgico per i programmi di insegnamento, ricerca e divulgazione dedicati al tema UE.

Il Centro attira oltre quarantamila studenti, di cui un quarto internazionali, tra i quali più di cinquemila studenti provenienti dalla Cina continentale. I numerosi studenti cinesi presenti

a Champaign hanno anche la possibilità di ascoltare la radiocronaca degli eventi sportivi in cinese sull'emittente del campus.

Gli studenti beneficiano di un bellissimo campus universitario, i cui alberi, durante il mio soggiorno, erano al culmine del loro splendore dorato nell'autunno americano, e le cui strutture a disposizione degli studenti comprendono eccellenti biblioteche, ottime mense e persino una sala da bowling. Nel cuore del campus si erge l'imponente Lincoln Building, l'edificio che prende il nome dall'ex-studente di giurisprudenza divenuto successivamente Presidente degli Stati Uniti.

L'Illinois è uno Stato del Midwest sul cui confine occidentale scorre il fiume Mississippi e confinante a est con lo Stato dell'Indiana. Noto come "lo Stato delle praterie", è caratterizzato da campi coltivati, boschi, colline ondulate e paludi. Champaign è costituita fondamentalmente dal campus stesso, un'isola universitaria circondata da vasti appezzamenti coltivati a cereali.

A nord-est, sul lago Michigan, si trova Chicago, "la città del vento", una delle più grandi città degli Stati Uniti, famosa per i suoi grattacieli e dove il presidente Obama, da giovane, lavorava come operatore al servizio della comunità. La città di Champaign ha dato i natali al celebre James Tobin, l'economista americano ideatore della famosa "Tobin Tax", insignito del premio Nobel per l'economia nel 1981.

Tra le principali questioni sollevate figurano la crisi dei rifugiati nell'UE, la crisi greca, l'euro, l'accordo TTIP e il referendum britannico sulla permanenza nell'UE e sulle relazioni Regno Unito-UE. Mi ha sorpreso l'interesse mostrato verso i partiti politici inglesi e, in particolar modo, le dettagliate conoscenze degli studenti in merito all'elezione di Jeremy Corbyn, il nuovo leader del partito laburista britannico.

Il direttore del Centro dell'Unione europea, Anna Westerståhl Stenport, originaria della Svezia, si è trasferita a Champaign dalla California e guida un eccezionale team internazionale di studiosi all'Università dell'Illinois. Sono rimasto estremamente colpito dalla dedizione e dall'entusiasmo degli studiosi e degli studenti per lo studio dell'UE e ho ricevuto un riscontro vivo e positivo dagli stessi studenti, dai quali ho imparato molto.

Il Centro per gli studi africani presso l'università dell'Illinois, fondato nel 1970, è uno dei più grandi del paese, e il suo programma linguistico offre una vasta gamma di opportunità di apprendimento delle lingue, tra le quali figurano l'arabo, lo swahili, il wolof e lo zulu.

Indubbiamente il Centro dell'UE presso l'Università dell'Illinois ha creato un centro di eccellenza per lo studio dell'UE e rappresenta un modello che merita di essere adottato in Europa, negli Stati Uniti e altrove.

Michael McGowan

Il PE in visita al Campus De Montfort dell'Università di Leicester (Regno Unito) – dal

1° al 3 dicembre 2015

L'evento, al quale hanno partecipato l'ex deputata tedesca al PE Birgit Daiber e l'ex deputo bulgaro al PE Slavi Binev, è stato estremamente interessante e piacevole. In tre giorni abbiamo incontrato e parlato con il personale dell'università, con gli studenti del dipartimento di Scienze politiche e politiche pubbliche e con gli studenti delle scuole superiori di Leicester, inoltre abbiamo incontrato la comunità locale in un evento aperto al pubblico. Nella maggior parte dei casi agli eventi abbiamo partecipato insieme, tranne che in una o due sessioni.

L'Università De Montfort è una delle università più giovani del Regno Unito, che offre un'ampia gamma di corsi pre-laurea e post-laurea in numerosi ambiti delle arti e delle scienze. La sua nascita risale alla fine del XIX secolo come Collegio artistico locale, che nel corso degli anni si è integrato con altri istituti locali, diventando nel 1969 un politecnico e raggiungendo infine lo status di università nel 1992. L'università è frequentata da studenti provenienti da ogni località del Regno Unito e dall'estero, anche se molti provengono dalla stessa città di Leicester, dove risiede una delle comunità più multietniche e multiconfessionali della Gran Bretagna. L'università è ora un Centro Jean Monet di governance europea.

Siamo stati ospiti del prof. Alasdair Blair, capo del dipartimento di Scienze politiche e politiche pubbliche, e tutto il personale del dipartimento ci ha accolto molto bene. Abbiamo assistito e partecipato con gli studenti a varie sessioni in cui sono stati affrontati diversi argomenti, anche in materia di dinamiche politiche della regione del Mar Nero, nazionalismo, migrazione, relazioni della comunità, mancanza di un numero sufficiente di donne in ruoli di potere e questioni economiche europee. Abbiamo appreso con interesse che gli studenti sono in procinto di preparare un documento contenente "100 idee per l'Europa" che verrà presentato il prossimo maggio al parlamento britannico.

A una sessione particolarmente interessante hanno assistito studenti più anziani di scuole e collegi locali mentre gli argomenti trattati hanno riguardato vari aspetti dell'UE, tra cui il suo sviluppo storico e numerose questioni chiave di attualità. Gran parte di questa sessione ha avuto per oggetto il prossimo referendum britannico riguardante l'adesione all'UE, i numerosi traguardi conseguiti dall'UE e i pericoli di una eventuale uscita del Regno Unito.

L'evento di maggior rilievo è stata probabilmente una serata aperta al pubblico dal tema "Spazio riservato alle domande sull'Europa", cui hanno assistito oltre 100 partecipanti tra studenti e residenti locali. Le domande sono state estremamente eterogenee, anche se ancora una volta ha predominato il tema del referendum britannico e le sue implicazioni. Alcuni intervenuti hanno chiesto quali fossero le ragioni a favore della permanenza della Gran Bretagna nell'UE, non solo i rischi di un'uscita. Ciò mi ha dato l'opportunità di sottolineare i numerosi traguardi raggiunti dall'UE – la pace in Europa, il rafforzamento degli scambi commerciali, aver affrontato in comune i problemi ambientali e più diritti per i cittadini – così come i benefici della libera circolazione, in particolare per i giovani. Birgit e Slavi hanno altresì espresso il proprio prezioso contributo sull'importanza della permanenza britannica nell'UE.

È stato incoraggiante constatare che in un'indagine oltre il 70% degli studenti universitari si è espresso favorevolmente sulla permanenza della Gran Bretagna nell'UE, anche se ciò non trova purtroppo riscontro negli attuali sondaggi dell'elettorato britannico in generale, che è molto più equilibrato.

Vorrei congratularmi con l'Università De Montfort e con il suo personale del dipartimento di Scienze politiche per aver organizzato un programma di attività così proficuo, che è stato certamente molto apprezzato da tutti i partecipanti.

Michael Elliott.

Visita alla De Montfort University, Leicester, Regno Unito

È stato un vero onore partecipare a questa importante iniziativa e visitare questa prestigiosa università. Cosa potrebbe provare una persona come me in un'università che per lungo tempo ha occupato le prime posizioni in tutte le classifiche accademiche? Quel che ho visto è un luogo dove nasce la scienza, dove le persone lavorano davvero per migliorare la società, un luogo dove vengono formati i leader.

Nelle sale di questa università erano solite sedersi persone che oggi rivestono un ruolo fondamentale nella determinazione del nostro futuro e sono convinto che l'elenco degli illustri rappresentanti dell'università continuerà ad allungarsi.

Gli studenti sono indubbiamente fortunati ad avere dei professori come quelli che ho avuto il piacere di incontrare e con cui ho parlato. Si tratta di persone che chiaramente non seguono la strada della teoria fine a se stessa: parliamo piuttosto di rappresentanti accademici che comprendono veramente i processi e gli eventi che stanno accadendo nel mondo.

La politica è come un organismo in continua evoluzione. Ciò può essere conseguenza del nostro lavoro, dei rapporti umani, ecc., ed è questo il motivo per cui si dovrebbe esaminare il processo politico sotto ogni aspetto, al fine di comprenderlo meglio. Questi professori ne sono pienamente consapevoli.

Mi compiaccio del loro desiderio di sviluppare il dibattito invitando politici o ex politici con vedute divergenti. Sappiamo che non esiste insegnante migliore dell'esperienza. Condividendola con i giovani, di fatto li prepariamo in modo migliore alla vita reale.

Sono lieto che gli studenti abbiano dimostrato un notevole interesse per il futuro dell'UE e per lo sviluppo della scena politica internazionale. Come ho dichiarato in loro presenza, solo dimostrando un atteggiamento attivo, con perseveranza e costanza è possibile realizzare il cambiamento che tutti auspichiamo.

Spero di essere riuscito ad attirare l'attenzione degli studenti e a stimolare la loro curiosità. Questa sarebbe per me una ricompensa meravigliosa, poiché vorrei un giorno essere testimone della nascita di una nuova generazione di specialisti che imprimeranno un nuovo slancio al nostro sviluppo.

Ritengo che le discussioni intavolate insieme siano state più che proficue. I miei colleghi del Parlamento europeo sono stati interlocutori sorprendenti. Le informazioni da essi condivise con tutti noi si sono rivelate preziose e interessanti. In qualità di ex deputato al Parlamento europeo e attuale membro dell'Assemblea nazionale della Repubblica di Bulgaria, ritengo che lo scambio di idee e opinioni con i partner esteri abbia senz'altro arricchito la mia identità politica.

Ancora una volta, desidero esprimere la mia gratitudine per l'invito a partecipare a questo evento e l'interesse verso nuovi progetti comuni da realizzare in futuro.

Slavi Binev